



Avete tra le mani una newsletter semplice, come il nostro stile, ma ricca di spunti per chi ha la pazienza di leggerla! Vorremo per tutti noi piccole cose, gesti delicati, poche parole sincere che abbiano il potere di svelarci e mantenerci in un mondo ricco di umanità, nel quale saperci ancora stupire e costruire legami di solidarietà e di speranza.

Buona Pasqua

Alla luce della Pasqua

Noi ci risvegliamo bambini:
Ed è il primo mattino del mondo:
un mandorlo fiorisce
in mezzo alle rovine,
Dio ci ri-dona la vita.
Sì, Cristo è risorto,
e tutti e tutte le cose
ormai sono viventi.
Per sempre.

(Olivier Clément)



c'era la sua desolatissima madre? Probabilmente avrà avuto gli stessi sentimenti di questa giovane paziente. Forse non ci avevo mai riflettuto abbastanza prima d'ora.

"Oggi ho passato quasi tutto il pomeriggio con la signora F. Nonostante si emozionasse spesso, mi ha raccontato tante cose della sua vita. Mi è rimasta impressa la parola solitudine che in un'età

così avanzata colpisce molto". Così scriveva lo scorso 2 marzo una nostra volontaria sul quaderno in cui raccogliamo, giorno dopo giorno, il nostro vissuto in hospice.

"Mi è rimasta impressa la parola solitudine". La solitudine: quella condizione che ci sembra così estranea e lontana quando siamo giovani, in salute e in compagnia, presi come siamo dai nostri mille impegni, ma con cui dobbiamo fare i conti a un certo punto della nostra esistenza, quando le forze iniziano a venire meno e l'età avanza inesorabilmente, privandoci a poco a poco anche dei nostri cari.

Pensiamo a quante persone, familiari, vicini o conoscenti, fanno esperienza della solitudine: sicuramente alla mente di ciascuno di noi affiorano tanti volti e tante storie di vita.

In ospedale questa condizione rischia di acuirsi ancora di più e il paziente talvolta può sentirsi abbandonato a se stesso. *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*. Ecco allora l'importanza di un'intera équipe che entra in gioco, ognuno col proprio ruolo, anche per colmare questo vuoto.

"Le ho sistemato i capelli", concludeva la nostra volontaria nel suo scritto. Dopo aver accolto i suoi sfoghi, un delicato gesto di cura che ha fatto sentire la paziente viva e accudita.

Una delle altre frasi pronunciate da Gesù sulla croce è: *"Ho sete"*. Sete di anime. Impossibile non pensare ai nostri pazienti e alla loro sete che, da volontari, siamo chiamati a saper riconoscere e ad estinguere.

Sete di presenza, sete di umanità.

Buona Pasqua a tutti.

SETE DI PRESENZA

In questa Quaresima ho meditato spesso sulla solitudine provata dall'Uomo della Croce, quella solitudine che gli ha fatto persino esclamare alla fine della sua vita: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*.

Ho anche pensato che viene più naturale mettersi nella prospettiva di Maria e Giovanni contemplando la Croce dal basso, mentre i nostri pazienti ci insegnano a guardare il mondo dalla prospettiva della Croce.

Qualche mese fa ho assistito in hospice ad un colloquio molto commovente tra una giovane paziente e suor Donatella. La degente aveva un grande timore di incontrare sua madre, che sarebbe venuta da lontano per riabbracciarla un'ultima volta, perché non voleva farsi vedere da lei così provata dalla malattia. Eppure, nonostante l'inevitabile gonfiore causato dal tumore, aveva un volto bellissimo, come di porcellana, e due occhi parlanti.

Sono rimasta in silenzio qualche minuto sulla porta di quella stanza dalle luci soffuse e conservo un ricordo struggente del suo viso accanto a quello di suor Donatella, che rispondeva con dolcezza a tutti i suoi timori e ai suoi dubbi, infondendole il coraggio di cui aveva bisogno. Parole brevi, quasi sussurrate, ma dalla forza straordinaria, a cui lei attingeva come ad una fonte ristoratrice nel deserto. Non dimenticherò mai quello sguardo assetato di presenza e di risposte, né la profonda sacralità di quel colloquio e di quel momento. Cosa avrà provato Gesù Cristo, dalla croce, tumefatto dai lividi e dalle ferite com'era, sapendo che lì sotto

29 MARZO – ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

L'Assemblea è stata come sempre molto di più di un appuntamento formale. Si può dire un incontro tra amici, accomunati da un'idea e da un impegno di aiuto e vicinanza a persone ammalate, spesso in fase terminale, che consenta loro di vivere anche questi momenti nel modo più sereno e dignitoso possibile. Ecco perché, oltre che al bilancio fatto di numeri, si è dato spazio al racconto dell'attività svolta nel corso del 2018. Ci piace quindi farvi partecipi di alcuni stralci della relazione con la quale sono iniziati i lavori.



"Perseguendo lo scopo della nostra Associazione e grazie al prezioso impegno di 24 volontari, nel 2018 siamo stati vicini, con un ascolto amico e l'assistenza, alle persone degenti nei reparti di Hospice, Medicina e Riabilitazione Geriatrica della Casa di Cura B. Palazzolo. Oltre al consueto servizio del pomeriggio, in alcuni periodi dell'anno abbiamo garantito la presenza in Hospice anche in qualche ora della mattinata per fare compagnia a pazienti particolarmente soli. Il numero di ore trascorse nei predetti reparti ha raggiunto le 2.000. Per impegni personali, nel corso dell'anno 3 volontari hanno sospeso il servizio e sono stati solo parzialmente rimpiazzati da 2 nuovi ingressi. Altre 3 persone si sono recentemente affacciate alla nostra associazione e speriamo possano completare il percorso di formazione di cui dirò più avanti. Ormai da diversi anni non riusciamo a crescere numericamente anche se questo deve rimanere sempre un nostro obiettivo; la campagna pubblicitaria per la ricerca di nuovi volontari non ha dato i frutti sperati ma ciò non è un motivo che ci scoraggia ...

Al di là dei numeri è importante far crescere e coltivare la formazione dei volontari organizzando momenti specifici di incontro e di partecipazione. Come negli scorsi anni questo aspetto non è certo stato trascurato: ci siamo ritrovati per 9 pomeriggi nei venerdì di fine mese; 3 volte per ascoltare ed interloquire con i caposala dei reparti nei quali svolgiamo il servizio; altre volte, con la supervisione della nostra psicologa, per esporre le nostre domande, i nostri dubbi, le nostre sensazioni scaturite durante il servizio. Abbiamo anche avuto il piacere di incontrare il nuovo Direttore generale della Casa di Cura dott. Martinelli che ci ha illustrato la riorganizzazione che si sta attuando nella struttura e con il quale abbiamo condiviso il valore e gli obiettivi della nostra presenza. Oltre a questi appuntamenti abbiamo partecipato ai momenti di preghiera e di incontro con il personale della Casa

di cura in occasione della Pasqua e del Natale e con i familiari dei pazienti deceduti in Hospice, momenti che, insieme a quelli conviviali organizzati tra di noi, hanno contribuito a coltivare quei buoni rapporti umani tanto importanti per la nostra vita e per quella delle persone che accostiamo.

Il capitolo della formazione è stato arricchito poi da convegni e corsi organizzati da altri Enti ai quali alcuni di noi hanno partecipato. Ricordo qui il percorso sul "Fine vita" organizzato in due momenti diversi dall'Ufficio per la Pastorale della Salute della Diocesi di Bergamo; il seminario "L'arte del morire" tenuto da Frank Ostaseski presso l'Hospice di Vertova; il convegno "Volontariato tra numeri e parole" organizzato da CSV di Bergamo e i percorsi sulla Riforma del Terzo settore e sul Regolamento Europeo sulla Privacy. Nel 2018 è partita poi la formazione interna specifica per i nuovi volontari alla quale stanno partecipando anche gran parte dei "vecchi" ...

Faccio infine un accenno a quanto realizzato, sempre nel corso del 2018, con una parte del 5 per mille 2015. Sono stati sostituiti alcuni arredi della nostra sede per renderla più confortevole e soprattutto più funzionale e ci siamo dotati di un notebook oltre che di una stampante di cui eravamo sprovvisti. Abbiamo finanziato la partecipazione di due infermieri dell'Hospice e di un volontario al già citato seminario tenuto da Frank Ostaseski. Nell'uso dei fondi non è mancato comunque un segno diretto di attenzione ai degenti della Casa di Cura: è stato organizzato per loro nel reparto di Hospice, nel mese di gennaio, un breve concerto di canti eseguito dal coro Kika Mamoli.

... grazie per la vostra presenza e per l'impegno che avete messo e metterete nel perseguire le finalità della nostra Associazione: donare un po' del nostro tempo è sicuramente il regalo più prezioso che possiamo fare alle persone, in particolare a quelle provate dalla malattia e dalla malattia grave."

Claudio

Un grazie speciale

Molte sono le persone che collaborano, hanno collaborato, fondato e sostenuto la nostra Associazione. Senza elencarle tutte vogliamo esprimere ancora una volta il nostro sentito grazie per questa bella realtà che hanno saputo avviare e che ci hanno consegnato. Oggi però ci sentiamo di esprimere un grazie speciale a una delle figure storiche e attive da molto tempo: socio fondatore nel lontano 2001, segretario dall'inizio fino al 2007, presidente dal 2008 al 2016, volontario da sempre. Avete già capito che stiamo parlando del nostro caro **Gianfranco Isacchi**. Un certo numero di anni, anche se ben portati, cominciano a farsi sentire con qualche acciaccio in più. Giusta quindi la sua richiesta di un momento di sospensione del servizio in reparto e di riposo ... ma non è detto che non riprenda il suo posto e torniamo ad incontrarlo, oltre che nelle riunioni o per strada, anche nel servizio che l'ha sempre visto in prima fila. Grazie Gianfranco!

Donaci il tuo 5 per mille

Se vuoi sostenere la nostra Associazione nella dichiarazione dei redditi 2019 (Certificazione Unica, Mod. 730, Mod. Redditi Persone Fisiche) destinaci il 5 per mille indicando il nostro codice fiscale:

02911690168

“Dove altri non giunge, cerco di fare qualcosa io, come posso.”

(Luigi Palazzolo e Teresa Gabrieli)

Programmati da tempo, si stanno per concludere gli incontri di formazione a cui hanno partecipato i nuovi e i “vecchi” volontari: nuove energie a servizio dei bisognosi accanto a quelle già più “rodiate”, poiché nessun volontario è solo nel percorso della misericordia, della carità, del dono di sé agli altri.

Insieme è il luogo dove ogni individualità può trovare il proprio posto ed esprimersi al meglio; il “fare qualcosa io, come posso” nel mio piccolo, è il desiderio di bene che si concretizza nel confronto con gli altri.

Primo incontro: *Mission e organizzazione della Casa di Cura e dei reparti.*

Suor Donatella, caposala dell’Hospice, ha raccontato la storia dell’Istituto e ha illustrato i principi ispiratori, i valori che guidano l’attività della Casa di Cura Beato Palazzolo: la missione si configura nel servire i poveri non raggiunti da altri, a seconda dell’avvicinarsi dei tempi, facendosi carico della persona nella sua globalità; il servire delle Poverelle è illuminato e guidato dalla dottrina sociale della Chiesa. Nel Codice Etico della Casa di Cura si ritrovano i principi fondanti ai quali fa riferimento anche il Codice Deontologico del Volontario.

Ha poi presentato l’organizzazione della Casa di Cura, in particolare dei reparti in cui operano i volontari.



Secondo incontro: *Cosa sono le cure palliative e i bisogni del paziente terminale e della famiglia.*

Roberto, infermiere dell’Hospice, a partire dalle definizioni di che cosa sono le cure palliative stilate dalla Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e dalla legislazione italiana (L.38/2010), ci ha guidati nella comprensione dell’attività specifica che si svolge in reparto; ha

spiegato il ruolo dell’infermiere (Codice deontologico dell’infermiere) e la sua responsabilità nella gestione e cura del malato, la funzione di necessario supporto ai familiari nei momenti più difficili. Particolare attenzione alla parte relativa al controllo del dolore e della sintomatologia nella fase del dolore totale, quello che coinvolge tutte le dimensioni della persona: il dolore fisico, la sofferenza esistenziale, la fatica spirituale, l’inevitabile difficoltà nel gestire i rapporti affettivi. E, allo stesso modo fonte di profonda sofferenza, il dolore dei familiari che devono accettare la malattia, il distacco e il lutto.

In queste tappe anche i volontari hanno parte attiva, nel loro piccolo –come si diceva all’inizio- per quello che si può fare e, per chi ha bisogno, spesso è già



tanto. È la mano tesa per dire della vicinanza a quella persona in quel momento.

Degli incontri successivi riportiamo solo gli argomenti trattati riservandoci di riprenderli nei prossimi numeri di questa newsletter, o giornalino come siamo soliti chiamarlo:

Terzo incontro: *La relazione d’aiuto* - dottoressa Paola Locatelli, psicologa dell’Hospice

Quarto incontro: *Le tipologie e le dinamiche familiari in cure palliative* - dottoressa Paola Locatelli, psicologa

Quinto incontro: *La persona anziana malata* - dottoressa Barbara Vitali, geriatra nel reparto di Medicina

Sesto incontro: *Il concetto del morire* - dottoressa Paola Locatelli, psicologa

Settimo incontro: il codice deontologico del volontario, obblighi della Privacy, informativa della Sicurezza.

I testi delle relazioni sono stati trasmessi con posta elettronica a tutti i partecipanti e sono disponibili anche in copia presso il nostro ufficio. Sono inoltre a disposizione le registrazioni audio.

Nicoletta

GLI ANGOLI DI PARADISO ESISTONO ANCORA

La testimonianza di Fabio, nuovo volontario

Sono nato in un appartamento in via Don Luigi Palazzolo che, qualche anno fa, è stato ristrutturato e adibito dalle Suore Poverelle a dormitorio femminile. Questo appartamento si trovava sopra l’ex negozio di dolci chiamato “PARADISO DEI GOLOSI”, gestito dai miei genitori. Allora, lo slargo tra via Don Luigi Palazzolo e via Evaristo Baschenis era il centro commerciale di Bergamo con il mercato ortofrutticolo (spazio ora adibito a parcheggio), il consorzio agrario (ora centro servizi di Ubi Banca), l’Ufficio Postale (ora bar), il mio negozio di ingrosso e dettaglio di dolci (ora negozio di fiori) e nel mezzo della piazzola erano collocati: un gommista, un benzinaio e, al di là della strada, “Gaffuri”, un ingrosso di liquori. I carretti trainati dai cavalli e i primi camioncini negli anni ‘50 arrivavano da tutta la provincia per approvvigionarsi di beni da rivendere nei paesi di montagna e della “Bassa”.

segue in ultima pagina

seguito dalla pagina precedente

Gli angoli di paradiso esistono ancora

Il tempo ha cambiato profondamente la fisionomia del luogo, tutti i commerci di una volta sono via via scomparsi, il mio negozio è stato l'ultimo a chiudere, a malincuore, i battenti, poiché io mi sono impiegato in banca. Lì ho affrontato quotidianamente 41 anni di impegno lavorativo, che mi ha anche portato ad abitare, per un lungo periodo, in altre città. Ora mi ritrovo in pensione. Negli ultimi anni mi sono trovato spesso a riflettere su quale avrebbe potuto essere il mio futuro da "collocato a riposo"... Più ci riflettevo e mi confrontavo con i colleghi già pensionati su come occupassero il loro tempo libero e più il progetto di vita che avevo ipotizzato per me dopo gli impegni lavorativi diventava chiaro e incisivo nella mia mente: fare volontariato, donare il mio tempo a chi ne avesse avuto bisogno. Tutto è scaturito dal ricordo di uno stato d'animo di completezza, di pace e, perché no, di felicità legato ad un'esperienza che avevo deciso di sperimentare a 18 anni quando fui accettato a prestare servizio come volontario al Cottolengo di Torino. Lì ho vissuto per un mese con alcuni disabili psichici adulti. Un'esperienza dura, al limite, difficile ma che mi ha consentito di capire il profondo valore della solidarietà, del mettersi in gioco, del dare senza voler o dover ricevere nulla. Così, dopo qualche mese dal mio pensionamento, mi sono rivolto alla struttura che conoscevo meglio, che era nel mio DNA: l'Istituto Palazzolo. Recandomi in portineria, mi diedero tutte le informazioni utili e così approdai all'associazione volontari Casa di Cura Beato Palazzolo Con te onlus. Il mio "apprendistato" divenne operativo, inizialmente attraverso i contatti con i responsabili, poi con la

partecipazione alle riunioni mensili e quindi si consolidò con i primi affiancamenti ai volontari più esperti nell'attività "sul campo". L'impegno richiestomi era di tre ore la settimana che prevedeva la mia presenza nei reparti Hospice, Medicina e Riabilitazione geriatrica. Dopo pochi mesi e un periodo di formazione ormai arrivato al termine, svolgo l'attività in autonomia. Le mansioni non sono né difficili, né onerose: la distribuzione del the, per esempio, è un'occasione che mi permette di entrare in contatto con i malati e i loro familiari, alcuni scoraggiati, altri chiusi in loro stessi, altri desiderosi di compagnia o di risolvere "problemi tecnologici", vedi anziani e cellulare... Ogni reparto è diverso come ogni giorno è diverso ma il condividere alcuni momenti con queste persone sofferenti, aiutarli con piccoli gesti e capire il valore di quel "grazie" che costantemente mi sento ripetere dagli operatori sanitari, mi riempie il cuore. La cosa che ho apprezzato fin dall'inizio e che più mi ha aiutato e mi aiuta ad affrontare in modo sereno, equilibrato e anche competente questa particolare attività sono le riunioni mensili dei volontari, sotto la guida della Dott.ssa Locatelli, unitamente al corso di formazione. Uno Spazio e un Tempo fondamentali per conoscerci, creare squadra, dissipare dubbi, condividere, supportarci reciprocamente per parlare lo stesso linguaggio e sentirsi parte attiva all'interno della casa di cura Beato Palazzolo. Spesso mi viene da pensare che, anche se in via Don Luigi Palazzolo non c'è più il "Paradiso", nelle vicinanze esiste un posto dove spendere un sorriso crea ancora, per qualcuno, un angolo di cielo.

Fabio

una lettura che fa bene

È GIUSTO ESSERE QUI

Cristina Cattaneo è un medico legale, anatomopatologo, esegue autopsie.

Nell'ultimo suo libro pubblicato da Raffaello Cortina Editore "Naufraghi senza volto-Dare un nome alle vittime del Mediterraneo", racconta di tutto il lavoro che con impegno determinato, ostinato, ha svolto nel 2013 per dare volto e nome a quei poveri corpi perduti in fondo al mare nei naufragi dei cosiddetti barconi, affollati di donne, bambini e uomini, stipati all'inverosimile in pochissimi e malridotti metriquadri di gomma e legno galleggianti nell'immensità del mare. Ognuno di loro aveva con sé piccole cose.

Una *caparbia pietas* ha sostenuto la Cattaneo in tutte le fasi di un lavoro che essa stessa ha costruito, con i suoi pochi collaboratori.

Dare nome ad un volto è un po' come ridare vita ad una vita vissuta; è ridare una storia, la sua propria storia, ad ogni singolo individuo; è affermare che quella persona ha davvero vissuto ed è davvero morta, cioè è proprio esistita; quel corpo ormai irrecognoscibile potrà invece ora essere riconosciuto e ancora essere ricordato e amato e pregato dai suoi propri cari.

Nelle prime fasi operative, i momenti critici, nel gruppo della dottoressa, furono molti: difficoltà organizzative, logistiche, burocratiche e finanziarie, ma anche di carattere politico; il radunare da paesi oltremare i familiari delle vittime per i riconoscimenti delle salme, o del poco che ne rimaneva, il dolore e la disperazione espressi in lingue sconosciute, l'inevitabile coinvolgimento emotivo in quel mare di sofferenza.

Uno del gruppo, Danilo, sintetizza in quattro parole la situazione: "È giusto essere qui". E con questo aveva detto tutto.

Mi ha colpito molto. Quattro parole per significare il senso del compito che si erano prefissi, quattro parole per esprimere i valori di una scelta, non solo professionale e legittimare la solidarietà al dolore di chi non poteva, in quel frangente, fare sentire la propria voce.



Dare la possibilità ai vivi di piangere i morti, ridare senso e dignità alle storie di ognuno benché sconosciuto e, malgrado tutto, senza giudicare.

La sofferenza non ha altra ragione se non quella di appartenere alla vita nel mondo terreno; possiamo però, credo, darle un senso nominandola, cioè riconoscendola nella persona che ci è davanti, dando un nome, una identità a chi in un preciso momento della propria vita ne è provato e attraversato.

Per chi vorrà, buona lettura.

Nicoletta

